

BRACIERI E *THYMIATERIA* DAL POZZO DELL'AREA C DI NORA

BIANCA MARIA GIANNATTASIO*

Abstract: The excavation of a pit from the workshop area of Nora (Cagliari), used during the Hellenistic times, revealed several fragments of braziers and *thymiateria*, for a total of 3 types and 11 pieces. Their local or regional manufacturing has been confirmed by mineralogical and fabric analysis. In some cases, traces of burning lead to identify them as *thymiateria* whose cult function might be public or private. The study of findings from the pit in relation with the strong urbanization of Nora during the late Republic and the 1st century BC suggests a cult use connected with the so-called high place of Tanit.

Keywords: Nora; *Thymiateria*; Brazier; Manufactures; Use.

1. INTRODUZIONE

Dallo scavo di un pozzo dell'area artigianale di Nora (Area C) provengono i frammenti di diversi bracieri-*thymiateria*, consentendo di isolare per lo meno undici individui, che si possono raggruppare in tre tipologie differenti. La peculiarità del rinvenimento induce ad una serie di riflessioni in un contesto più allargato che deve prendere in considerazione l'evoluzione di questo stesso spazio della città.

Il pozzo, come testimonia il materiale rinvenuto nel suo riempimento,¹ viene defunzionalizzato in occasione dell'urbanizzazione di questa zona in età tardo-repubblicana e augustea, allorché nella città di Nora, che probabilmente come *Karalis* ha appoggiato prima Cesare e poi Augusto, si assiste ad una forte urbanizzazione, con l'espansione dell'abitato vero nord.²

Il pozzo era stato creato ed utilizzato per le molteplici attività che si svolgevano qui a partire dal V sec. a.C.: dalla metallurgia alla salagione del pescato;³ nel momento in cui in questa stessa area si costruiscono delle *domus* viene deciso di non utilizzare questo pozzo, che pure con la sua canna arriva ad attingere una vena di acqua potabile, come si è potuto constatare durante lo scavo. Quindi risulta evidente che si provvede ad un altro sistema di approvvigionamento idrico, che non può essere legato solo all'acqua piovana, anche se qui vicino è testimoniata una cisterna a bagnarola ed esiste una canaletta di deflusso di acque del tetto, che vengono, però, convogliate verso la fognatura stradale.⁴ La conseguenza della probabile creazione di un acquedotto⁵ comporta il riempimento del pozzo, al più tardi nel I sec. d.C., come documenta il materiale rinvenuto, anche se nel suo interno è notevole la presenza di ceramiche più antiche importate dall'area egea (II sec. a.C.).⁶

* Università degli Studi di Genova, Dipartimento di Antichità, Filosofia, Storia; biancamaria.giannattasio@lettere.unige.it.

1 Dagli strati più alti – UUSS 2824, 2826 – proviene ceramica inquadrabile tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.: GIANNATTASIO 2007, pp. 7-9.

2 GIANNATTASIO c.s.

3 GIANNATTASIO 2004, pp. 135-137; GIANNATTASIO 2010, pp. 1494-1499.

4 GIANNATTASIO 2013, p. 12.

5 Diversamente in base agli scarsi resti e alle loro caratteristiche edilizie si ritiene possibile, per il primo impianto dell'acquedotto, una datazione alla fine del II sec. d.C. con una fase di restauro nella prima metà del IV sec. a.C.: PAOLETTI 1997, p. 161.

6 GRASSO 2007, pp. 17-18.

Dal panorama che emerge risulta difficile pensare che nel pozzo siano confluiti solo prodotti utili alla lavorazione artigianale che qui si svolgeva: se da un lato la presenza di anfore di varia provenienza (egea, italiana e locale), di pentole e bacini ben si giustifica così come il *lagynos* che di solito accompagna le anfore rodie, più difficile risulta comprendere l'utilizzo, nel contesto di un'area artigianale, di ceramica fine da mensa (ceramica a vernice nera, coppe megaresi) ed anche dei diversi individui che qui si vogliono prendere in esame.

Risulta interessante potere giungere, attraverso una lettura delle diverse tipologie, a definire la funzione di questi oggetti, che in letteratura vengono di volta in volta considerati *thymiateria*-bruciaprofumi, bracieri, fornelli.⁷

2. TIPOLOGIA

Il *Tipo 1* (FIG. 1), di forma cilindrica a tornio, è semplice nella sua struttura, dotato di fori di sfato e di tagli nel corpo, tanto da lasciare supporre che il combustibile fosse alloggiato al suo interno, anche se non sono evidenti tracce di bruciato o di esposizione al calore. La mancanza di tali indicatori però può essere imputabile alla frammentarietà dei pezzi o ad un uso non prolungato nel tempo: potrebbero avere la funzione pratica di braciere sia per scaldare cibo sia per illuminare e quindi venire utilizzati direttamente nel quartiere artigianale; l'unico elemento un po' discorde sono le misure del braciere con le anse a tortiglione, che dovevano raggiungere circa i 30 cm e quindi si tratta di un elemento non facilmente trasportabile, come invece dovevano essere i bracieri in un contesto domestico o produttivo. Comunque anche tra i reperti dell'agorà di Atene sono stati individuati esemplari che raggiungono i 40 cm di altezza e, secondo la proposta interpretativa, provengono da una taverna posta al di sotto della stoà di Attalo.⁸

Diverso si presenta il discorso per il *Tipo 2* (FIG. 2), eseguito a stampo, con vaschetta interna a più fori – cinque nel frammento qui presentato – che sembra essere un vero e proprio *thymiaterion* utilizzato per bruciare incenso ed essenze profumate durante pratiche di culto,⁹ anche se diventa difficile potere provarne una valenza pubblica o domestica.

Si tende a considerarli legati al culto di Demetra soprattutto in base ai rinvenimenti di Tharros, del nuraghe Lugherras (731 pezzi) e del santuario rurale di Terreseo di Narcao.¹⁰

La tipologia, che può avere le sue radici nel c.d. *thymiaterion* a fiore noto in Magna Grecia ed in Sicilia,¹¹ viene considerata di derivazione siceliota¹² e connessa quindi con l'introduzione del culto di Demetra nel mondo punico a seguito dell'atto sacrilego compiuto dai Cartaginesi durante l'assedio di Siracusa (Diod. XIV 77,4-5). Del culto di Demetra si hanno numerose testimonianze in tutta la Sardegna, in quanto si inserisce in un contesto fortemente agricolo; l'ampia e prematura espansione trova proprio in questo ambiente un'immediata e facile presa.¹³ Recentemente G. Garbati,¹⁴ tuttavia, ha proposto di guardare alla diffusione del culto della dea greca nell'isola in modo più sfumato e variabile: il legame tra la divinità e alcune classi di manufatti (soprattutto terrecotte femminili) non appare sempre comprovabile, soprattutto considerando la

7 ZACCAGNINO 1998; D'AMBROSIO – BORRIELLO 2001; ROTROFF 2006; CAMPANELLA 2009.

8 ROTROFF 2006, pp. 200 e 219. Il tipo, proprio per la sua essenzialità, sopravvive a lungo: BONIFAY 2004, pp. 295-297.

9 ZACCAGNINO 1998, pp. 33-39.

10 LEDDA 2009, pp. 16-24; il materiale della stipe votiva di S. Vero Milis dove sono stati rinvenuti centinaia di frammenti, dai tipi più elaborati a quello aniconici, permette di attribuire al culto di Bes la presenza di *thymiateria* (STIGLITZ 2012, p. 148), ma non è da escludere che potesse esserci anche un culto riservato a Demetra.

11 ZACCAGNINO 1998, pp. 80-82.

12 GARBATI 2003, pp. 131-132.

13 PIRREDDA 1994; GARBATI 2003; CAMPANELLA – GARBATI 2007; LEDDA 2009; SANNA 2012.

14 GARBATI c.s.; cfr. anche GARBATI 2012, pp. 772-773; SANNA 2012, p. 2793.

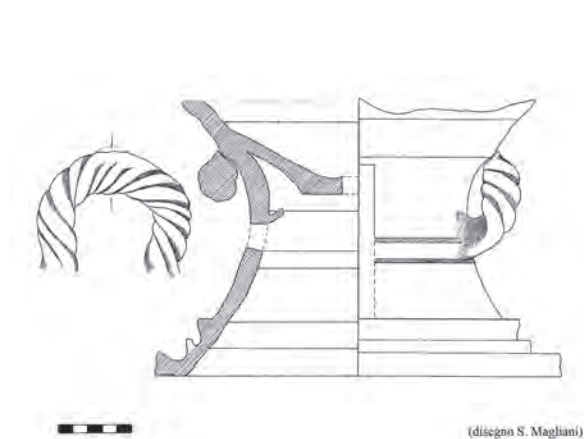


Fig. 1. Braciere a corpo cilindrico ed anse a tortiglione (disegno S. Magliani).

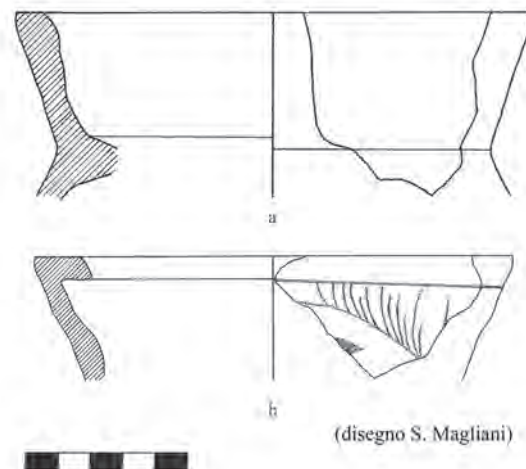


Fig. 2. *Thymiateria* a testa femminile con *kalathos*; a: porzione di *kalathos*; b: porzione di volto (disegno S. Magliani).

spiccata fluidità simbolica dei prodotti e la più che probabile rilettura delle iconografie originarie – derivate da ambito greco, siceliota nel particolare – nell'ambiente di nuova accoglienza. Si giunge a concludere che i *thymiateria* a testa femminile, di cui dal pozzo provengono due esemplari, presentano una standardizzazione che in base al luogo di rinvenimento (area sacra, *tofet*, abitato) acquisisce una simbologia estesa ed è partecipe della devozione declinata nelle sue differenti sfumature, tra cui è forte il legame con Tanit, dea punica femminile per eccellenza.

Il *Tipo 3* (FIG. 3a-b) dimostra di rifarsi a modelli “colti”, prodotti nell'Egeo ed in Attica tra il 175 a.C. e la metà del I sec. a.C.:¹⁵ se ne conoscono numerosi esemplari in tutta l'area mediterranea. Considerati dapprima legati a pratiche religiose, anche perché cospicui sono stati i rinvenimenti da Delo,¹⁶ vengono ora interpretati soprattutto come focolari portatili che possono assumere anche la funzione di bracieri.¹⁷ Sulla questione – funzione domestica, funzione sacra – non c'è chiarezza e ancora in anni recenti i rinvenimenti all'interno del santuario di Apollo Karneios a Cnido spingono Sahin¹⁸ a considerare questi oggetti, anche per la loro forma spesso cilindrica, come altari portatili e come focolari per la cottura di pasti sacri.

Anche la discussione sulle diverse aree di produzione proposte: Atene, Delo,¹⁹ Cnido, Alessandria,²⁰ l'area egea, basata sia su analisi iconografiche che petrografiche,²¹ non porta ad una conclusione certa in relazione all'origine dei diversi modelli e delle matrici; appare invece chiaro che vari sono i centri produttivi nel bacino del Mediterraneo orientale e che probabilmente matrici e figuli viaggiavano a seconda delle richieste del mercato.

15 Viene fatto notare che non si trovano a Corinto dopo la rifondazione della città nel 44 a.C. e che a Delo erano già fuori moda nel 69 a.C.: ROTROFF 2006, p. 2003.

16 MAYANCE 1905; LE ROY 1961; DIDELOT 1997.

17 ROTROFF 2006, pp. 199-200.

18 SAHIN 2003, pp. 103-113.

19 Qui si colloca l'officina di Hekataios, nome che compare su molti esemplari di Delo.

20 LE ROY 1961, p. 500; DIDELOT 1998.

21 Gli esemplari dall'edificio a mattoni crudi sotto la stoà di Attalo sono indicati come prodotti ad Atene (impasto scistoso) ed area egea (impasto con quarzo): ROTROFF 2006, pp. 216-218.

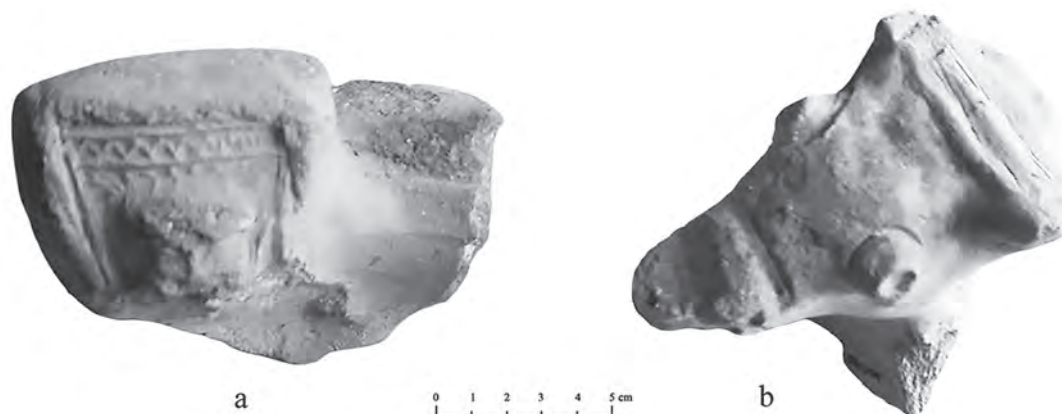


FIG. 3. Supporti di bracieri ellenistici; a: testa di Sileno o di Bes; b: testa di bovide (foto B.M. Giannattasio).

Per la loro diffusione in Sardegna restano valide le recenti osservazioni di L. Campanella²² che nel caso specifico della Sardegna ritiene i modelli provenire non direttamente dall'Egeo ma da una rielaborazione di questi nelle fabbriche cartaginesi; d'altra parte sia i rinvenimenti di oggetti simili a Sousse e a Bengasi²³ sia i caratteri dell'impasto ben si adattano all'area tunisina.

2. OSSERVAZIONI SUGLI IMPASTI, LA FUNZIONE E L'USO

2.1. Impasti ed aree di produzione

I frammenti provenienti dal pozzo sono diciotto per un numero di circa undici individui; dal punto degli impasti mostrano caratteristiche molto comuni, per presenza di inclusi come quarzi e calcari di diversa pezzatura che sono funzionali ad un buon irradiazione del calore, mentre altri inclusi come la mica sono di solito di medio-piccola pezzatura.

Come si osserva dal grafico (FIG. 4) due sono gli impasti maggiormente presenti (5YR 6/8 e 5YR 6/6) che potrebbero avere diverso bacino di approvvigionamento non necessariamente locale.

L'impasto 5YR 6/6 (6 fr.) con inclusi sia calcarei che di quarzo, *chamotte*, si riscontra soprattutto nel vasellame da fuoco di produzione norense inquadrabile tra il I sec. a.C. ed il I sec. d.C.;²⁴ in particolare due frammenti del *Tipo 2* a testa femminile, che per tipologia ed iconografia sono di produzione sarda, si potrebbero considerare come un prodotto norense o dell'area circumvicina.²⁵

Anche gli impasti 2.5YR 5/8 (1 fr.) e 5YR 5/8 (2 fr.) sono già stati definiti, per la presenza di inclusi, calcarei, micacei e quarzosi, come argilla di derivazione locale, utilizzata nella tarda età ellenistica.²⁶ D'altronde

22 CAMPANELLA 2009, p. 489. Cfr. anche POMPIANU 2008, p. 1615.

23 RILEY 1979, pp. 94-95.

24 Si ritrova utilizzato anche per la ceramica da mensa (coppe e brocche) e corrisponde all'impasto 2 della ceramica comune romana: CANEPA 2003, p. 183.

25 Tra gli inclusi alcuni – rossi opachi – sembrerebbero essere andesite di cui esiste una cava a Nora, Capo di Pula: cfr. Catalogo 2844/04: 8, 18.

26 CANEPA 2003, p. 183: corrisponde all'impasto 4; G. Garbati, in FINOCCHI – GARBATI 2007, pp. 222-225.

de l'impasto rosso arancio variabile tra 2.5YR 6/6 (1 fr.) e 2.5YR 6/8 (1 fr.) è ampiamente documentato nella produzione di vasellame da cucina (tegammi ed olle da fuoco) diffusi in età repubblicana, tra il III ed il I sec. a.C.,²⁷ per il quale è già stata proposta un'area di approvvigionamento locale.²⁸

Invece l'impasto 5YR 5/6, caratterizzato dalla presenza di vacuoli, presente su tre frammenti di bracieri di tipo cilindrico ad ansa semplice (tipo 1 a e b) non sembra trovare un riscontro puntuale negli impasti considerati norensi, nonostante la matrice rosso-arancio, mentre gli inclusi sono quelli noti.

L'impasto 5YR 6/8 (4 fr.) per le caratteristiche potrebbe forse indicare una provenienza cartaginese dei quattro fr. conservati, come suggerisce il suo utilizzo per i bracieri ellenistici a supporti figurati, in particolare per quello con testa di Sileno/Bes, che ben si inquadra in una tipologia egea ben nota, riproposta da officine cartaginesi.²⁹ E a maggior ragione, in questo caso, l'area di produzione si dovrebbe identificare con Cartagine, se la testa raffigura il dio Bes.

Non tutti i frammenti mostrano tracce di ingobbio, ma quando questo è presente predomina il tipo scuro (10YR 4/1) con variazioni verso il giallo-rossastro (7.5YR 7/6), normalmente corrente a Nora sulla ceramica comune da cucina, inquadrabile tra la fine della repubblica ed il I sec. d.C.³⁰

Quindi in base agli impasti i diversi *thymiateria* sembrerebbero quasi tutti di produzione sarda, forse opera di officine locali, d'altra parte il tipo cilindrico con anse a tortiglione trova ampio riscontro in area sulcitana.³¹

I due individui ellenistici (FIG. 3a-b) potrebbero essere importati: l'ipotesi è abbastanza valida per il supporto a testa silenica o Bes, che mostra l'orlo decorato con ovuli ed appare vicino al modello originario; in Sardegna si conoscono diversi esemplari con raffigurazione di Sileno concentrati soprattutto nell'area cagliaritano, anche se alcuni sono noti a Tharros, che spesso è ritenuto un centro ridistributivo di modelli e matrici.³²

Invece l'altro individuo con raffigurazione di bovide e testa leonina, pur trovando riscontro in una serie presente nell'agorà di Atene, ha alcune peculiarità che lo avvicinano all'esemplare simile proveniente dal foro di Nora; è un prodotto che, anche per l'utilizzo di una matrice particolarmente stanca, sembrerebbe dovuto ad un'officina norense. Le caratteristiche iconografiche delle due teste taurine attestano l'esistenza di più matrici e diverse officine: questi due prodotti sono accumulati dalla tipologia dell'occhio sottolineato da una linea incisa, ma il muso del frammento qui presentato è decisamente più naturalistico e quindi maggiormente vicino all'originale ellenistico, di cui riporta sul retro, come tradizione, una testa leonina (?).

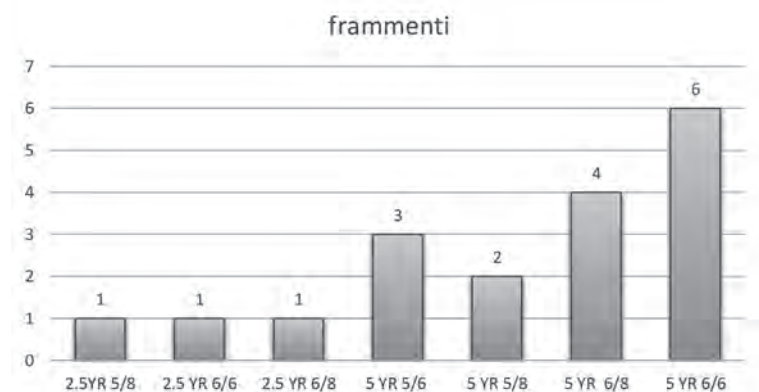


FIG. 4. Diagramma degli impasti (a cura di B.M. Giannattasio).

27 CANEPA 2003, p. 183: corrisponde all'impasto 3. Questo stesso impasto è utilizzato per il *thymiaterion* recuperato nel vicino vano A31: GIANNATTASIO 2003, p. 258.

28 TRONCHETTI 1996, p. 152.

29 CAMPANELLA 2009, pp. 489-490.

30 CANEPA 2003, p. 183.

31 POMPIANU 2008, p. 1610 e nota 9 per le ulteriori testimonianze.

32 POMPIANU 2008, p. 1609 e nota 5.

33 MANFREDI 1988, pp. 230-231; POMPIANU 2008, p. 1616.

La cottura, più uniforme, che non crea l'effetto c.d. a sandwich,³⁴ sembra avvalorare la diversità di produzione tra il supporto a testa silenica/Bes e quello a testa taurina e suggerirne una differente provenienza.

Se è possibile localizzare diversi centri produttivi in Sardegna – Tharros, Neapolis, Sulcis, Cagliari – che sembrano riadattare ai gusti della committenza stampi e matrici importate e poi riprodotte a lungo, si ha però l'impressione che anche Nora debba essere annoverata tra questi; infatti le caratteristiche funzionali di questi prodotti si coniugano con una realizzazione sul luogo del loro impiego.

2.2. Funzione ed uso

Non tutti i frammenti portano tracce di combustione, anche se è necessario tenere presente che alcuni sono di misura molto modesta; su altri le tracce di bruciato sembrano dovute al fattore deposizionale.

Interessante è il braciere con anse a tortiglione quasi integro (FIG. 1) dove è evidente che il fuoco o probabilmente le braci erano poste nella parte superiore della vaschetta che ha evidenti resti di bruciato e non all'interno del piede cilindrico privo di qualsiasi riferimento alla presenza di calore; le aperture, chiaramente, erano funzionali solo ad un migliore tiraggio. Proprio questo *Tipo 1* sembra essere quello che meglio risponde ad un uso domestico e quindi potrebbe provenire dall'area artigianale.

Il *Tipo 2* è ritenuto a tutti gli effetti un *thymiaterion* riservato al culto, così come il *Tipo 3* ellenistico, per il fatto di derivare da un modello colto potrebbe essere riservato a cerimonie religiose; dei due individui presenti, quello con presa decorata a testa di Sileno/Bes ha tracce di bruciato solo all'esterno, mentre quello con supporto a testa taurina le presenta all'interno nel punto in cui vien posata la vaschetta con le braci.

Risulta evidente che le tipologie possono essere adoperate in maniera indifferente: sia per prodotti destinati al consumo quotidiano sia per pratiche di culto, in cui nel caso di Nora è difficile stabilire se si svolgevano in forma privata o pubblica.

Considerando, però, il complesso del materiale recuperato all'interno del pozzo, tra cui predomina la ceramica locale di età ellenistica,³⁵ salta agli occhi, come già sottolineato, la varietà degli oggetti recuperati – un buon quantitativo – provenienti dall'area egea, che ben si inquadrano nel complesso generale dei traffici marittimi nella media e tarda età ellenistica.

Il recupero sempre dal pozzo di una stele punica sommariamente lavorata, dotata semplicemente della riquadratura dello specchio³⁶ e di due altre lastre simili, sempre il calcare locale ma non sbozzate,³⁷ pone il problema sulla provenienza del materiale, che si trova nel pozzo.³⁸

Se i frammenti di mattoni, malte ed intonaco³⁹ e soprattutto ceramici inquadrabile entro il I sec. d.C., come le pareti sottili,⁴⁰ spingono a pensare che il pozzo sia stato ancora utilizzato come scarico di materiale edilizio durante l'urbanizzazione di questa area, la documentazione appena citata, più antica, ed in particolare le stele, inducono a guardare verso l'“Alto luogo di Tanit”.⁴¹

34 Cottura non uniforme nella fase di decarburazione che porta ad una diversa colorazione del nucleo, di solito tendente al grigio, ben visibile in sezione: CANEPA 2003, p. 183.

35 GRASSO 2010.

36 Dall'US 2844: h. 0,43, larg. 0,20, spess. 0,10. Per le stele: BONDÌ *et al.* 2009, pp. 308-313.

37 Dall'US 2846: h. 0,47, larg. 0,30, spess. 0,6; h. 0,49, larg. 0,35, spess. 0,7.

38 UUSS 2924, 2826, 2831, 2844.

39 Mostrano tutti di essere stati esposti al forte calore di un incendio, come buona parte della ceramica proveniente dalle UUSS 2824 e 2826.

40 UUSS 2683, 2818; tra tutto il materiale recuperato non compare la TSI.

41 Il pozzo stesso ha l'imboccatura delimitata da un fr. di architrave in calcare conchigliifero (US 2726), che non proviene di sicuro dall'area artigianale.

Entrano in gioco due fattori: da un lato la vicinanza del pozzo, che si trova ai piedi dell'area sommitale del colle; dall'altro la notevole trasformazione, che in questo stesso lasso di tempo, sembra investire l'area sacra. In età ellenistica si assiste all'obliterazione degli edifici arcaici con la creazione di nuovi vani che si organizzano mantenendo l'uso dello "stradello".⁴² Sempre nello stesso momento in cui si procede a defunzionalizzare il pozzo dell'area C, viene colmata una cisterna qui presente nella zona occidentale,⁴³ da cui proviene un gruppo di sei terrecotte figurate votive.⁴⁴

A questo punto viene da ipotizzare che il materiale votivo, di fattura probabilmente locale, a cui si aggiungono le lastre – una sommariamente sbazzata – ed i bracieri del pozzo dell'area C siano un'ulteriore prova dei cambiamenti di uso sull'alto colle di Tanit, che ne comporta lo smaltimento, poiché oggetti non più utilizzabili.

Giungendo quindi più nello specifico dei bracieri presentati, alcuni di questi potrebbero avere veramente valenza di *thymiateria*-bruciapofumi ed essere in uso originariamente all'interno di un'area sacra, che poteva essere quella del soprastante "Alto luogo".

Di solito questi oggetti, che in Sardegna sembrano essere anche connessi con il culto di Bes,⁴⁵ vengono attribuiti alle pratiche devozionali per Cerere, ma ciò non toglie che potessero essere funzionali per Tanit, considerando le osservazioni sull'ambiguità tra Cerere e Tanit in età ellenistica:⁴⁶ poiché ambedue le divinità sono dispensatrici di fertilità, caratteristica che condividono con Bes,⁴⁷ e parallelamente sono caratterizzate da un aspetto ctonio, è facile la loro confusione e sovrapposizione proprio all'interno del forte sincretismo della religione romana.

3. CATALOGO

Tipo 1a. Braciere di tipo cilindrico con anse a tortiglione

1) Braciere di tipo cilindrico con anse a tortiglione (2826/03: 2-4)⁴⁸ (FIG. 1)

- Misure: diam.base 28,08; h.mx conservata 19,03. Imp. 2.5YR 5/8; ingobbio 10YR 4/1; inclusi bianchi grossi e medi, inclusi neri,⁴⁹ andesite medio-piccola e rare miche; vacuoli. Cottura uniforme.
- Stato di conservazione: ricomposto da più frammenti.

42 FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012: la presenza di una fornace (TIRABASSI 2012) nella zona occidentale della sommità, mentre le pendici occidentali vengono probabilmente occupate da *domus* (scavi G. Pesce), di cui non si conosce con esattezza la cronologia di impianto, testimoniano ulteriormente l'avvenuta riorganizzazioni degli spazi.

43 S. Finocchi, in FINOCCHI – GARBATI 2007, pp. 212-220.

44 G. Garbati, in FINOCCHI – GARBATI 2007, pp. 220-226.

45 STIGLITZ 2012.

46 CHÉRIF 1991, p. 743 e nota 30; REGOLI 1991, p. 81; SANNA 2012, pp. 2790-2791.

47 Anche il dio Bes ha un aspetto fortemente legato alla famiglia e alla fertilità come protettore delle partorienti; per un aggiornato catalogo delle raffigurazioni di Bes in Sardegna: STIGLITZ 2012.

48 Viene indicata la US di rinvenimento, l'anno e il n. di inventario relativo ai frammenti. Le misure sono in cm; l'impasto è stato esaminato a microscopio bioculare.

49 In tutti i frr. vi sono inclusi bianchi che possono essere calcare conchigliifero o quarzo o ambedue. Gli inclusi neri, che non si presentano lamellari, dovrebbero essere basalto, documentato nel Campidano e nell'area centrale della Sardegna.

- Si tratta della parte inferiore di un braciere di tipo cilindrico (Zaccagnino tipo N;⁵⁰ Pompei gruppo C;⁵¹ Agorà type III⁵²); presenta due anse orizzontali a tortiglione, al di sotto delle quali compaiono due fori di sfiato, mentre sul retro e sul davanti due tagli verticali, di cui quello sul retro, frammentario ha una forma trapezoidale/a clessidra⁵³ mentre l'altro rettangolare misura 10,06x1,6. Nella parte alta la concavità della vaschetta interna è dotata di un foro centrale (diam. 2,3);⁵⁴ le pareti sono frammentarie. La base è cava con esternamente una doppia modanatura aggettante; il corpo cilindrico completamente cavo termina in alto, all'attaccatura della vaschetta interna, con una serie di modanature. Si osservano tracce di bruciatura all'esterno che potrebbero essere dovute allo strato deposizionale, ricco di carboni; tracce di fiammata e bruciatura dovute all'uso invece sulla vaschetta.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione: locale.

2) Fr. di parete di braciere di tipo cilindrico (2824/03:12)

- Misure: n.d. Imp. tra 5YR 5/6 e 7.5R 6/8, ingobbio 10YR 6/6; inclusi bianchi e neri, quarzi, *chamotte*, vacuoli. Cottura uniforme.
- Il fr. sembra appartenere ad una porzione di retro di braciere cilindrico simile al precedente, poiché presenta un taglio ben definito, largo 5,5 che dovrebbe corrispondere ad un foro trapezoidale. All'interno si nota l'attacco per la posa della vaschetta. Presenta tracce di bruciato e calore sia all'interno che all'esterno.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale?

3) Fr. di parete di braciere di tipo cilindrico (2824/03: 13)

- Misure: n.d. Imp. 5YR 5/8; ingobbio 7.5YR 7/6; inclusi calcarei e neri piccoli e medi (basalto), radi quarzi, miche piccole, *chamotte*, grossi vacuoli. Cottura uniforme.
- Il fr. presenta l'attacco dell'area concava dell'incensiere; all'esterno è caratterizzato da una serie di modanature.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale.

4) Fr. di ansa di braciere di tipo cilindrico (2824/03: 15)

- Misure: 0,5. Imp. 2,5YR 6/8; ingobbio 10YR 4/1, in sezione: 10R 5/2; numerosi inclusi calcarei di varie pezzature, quarzi, inclusi neri medi, miche piccole. Cottura a sandwich.
- Si tratta di un fr. di ansa orizzontale a tortiglione.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale.

50 Viene definito *bomiskos*, ma risulta privo di anse: ZACCAGNINO 1998, pp. 47-48.

51 Rientra come forma nei bruciaprofumi cilindrici tipo C di Pompei, differenziandosi per la presenza di anse: D'AMBROSIO – BORRIELLO 2001, pp. 38-44.

52 Si avvicina per forma, ma essendo privo del vero e proprio incensiere o vaschetta interna non è possibile determinare se il supporto fosse decorato, oppure liscio, come sembrerebbe più evidente per il tipo di manufatto: ROTROFF 2006, p. 208.

53 Complesso e discusso è il problema dell'alimentazione di questi bracieri, poiché non sempre presentano chiari segni di combustione; alcuni sono chiusi in basso da una base, diversamente da questo esemplare noense: CAMPANELLA 2009, p. 488 e nota 39.

54 Come fatto osservare per un altro esemplare sempre proveniente da Nora (GIANNATTASIO 2003, pp. 256-257) questo elemento potrebbe fare parte della vaschetta-incensiere di un braciere (CAMPANELLA 2009, nota 39).

Tipo 1b. Braciere di tipo cilindrico con anse semplici

1) Braciere di tipo cilindrico con anse semplici (2824/03: 10, 16)

- Misure: diam. n.d. Imp. 5YR 6/8, ingobbio 10YR 6/6; abbastanza depurato con inclusi calcarei medi, quarzi, piccoli inclusi neri (basalto?), medi inclusi rossastri (andesite), grossi vacuoli. Cottura non uniforme.
- Ricomposto: due pareti frammentarie, su cui sono ben visibili le linee del tornio; un fr. comprende un'ansa orizzontale liscia mentre l'altro presenta solo l'attaccatura dell'altra ansa. Si ricostruisce la parte superiore; al di sotto delle anse sono presenti i fori circolari di sfiato. Un fr. di parete – quello solo con l'attacco dell'ansa – è dotato di un'apertura trapezoidale, che permette di individuarlo come parte posteriore di un esemplare di tipo cilindrico, caratterizzato da anse orizzontali semplici.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale.

2) Ansa di braciere di tipo cilindrico (2824/03: 17)

- Misure: n.d. Imp. 5YR 6/8, ingobbio 10YR 6/6; inclusi calcarei piccoli, quarzi, radi inclusi neri, miche puntiformi, vacuoli. Cottura uniforme.
- Si tratta di un'ansa orizzontale di braciere del *Tipo 1b*, che, però, non sembra appartenere all'esemplare sopraccitato, pur presentando lo stesso per impasto, ha particolarità differenti.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale.

3) Frr. di basi di bracieri (2824/03: 5, 6, 11; 2826/03: 21)

- Misure n. 5: diam. 23. Imp. 5YR 6/6; numerosi quarzi, calcari medi, inclusi neri piccoli, *chamotte*, digrassanti scistosi, vacuoli medi. Cottura uniforme. Scarse tracce bruciato.
- Misure n. 6: diam. 28. Imp. 5YR 5/6, ingobbio 7.5YR 7/6; miche piccole e rade, calcari, quarzi, inclusi neri piccoli, vacuoli piccoli e medi. Cottura uniforme. Numerose tracce di bruciato interno ed esterno.
- Misure n. 11: diam. 22,9. Imp. 5YR tra 5/6 e 6/6, ingobbio 7.5YR 7/6; rade miche, radi quarzi, inclusi neri piccoli e medi, vacuoli medi, Cottura uniforme. Tracce bruciato interno ed esterno.
- Misure n. 21: n.d. Imp. 5YR 6/6, ingobbio interno 10YR 4/1; quarzi medi e grandi, inclusi neri medi, numerose miche piccole, *chamotte*, radi vacuoli. Cottura uniforme.
- Si tratta di possibili frr. di basi di bracieri che per il tipo di modanatura sembrerebbero appartenere al tipo più semplice *Tipo 1b* (nn. 5 e 6) e al *Tipo 1a* per la presenza di una doppia modanatura (nn. 11 e 21).
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale?

*Tipo 2. Braciere a testa femminile con kalathos*1) Braciere a testa femminile con *kalathos* (2844/04: 8, 18,19)⁵⁵ (FIG. 2a)

- Misure n.8: diam. n.d. h.4,2, spessore 0,08. Imp. 5YR 6/6; ingobbio 10YR tra 6/6 e 7/6; quarzi medio-grandi, inclusi neri medio-piccoli (basalto?), minuscoli inclusi rossi (andesite?), *chamotte*, Cottura uniforme. Si tratta di una porzione alta di *kalathos*.

⁵⁵ Un ulteriore fr. di misura n.d. e scheggiato (2844/04) appartiene all'attacco del *kalathos* alla vaschetta interna con le stesse caratteristiche di impasto.

- Misure n.18: n.d. Imp. 5YR 6/6 con quarzi medio-grandi, inclusi neri medio-piccoli (basalto?), piccoli inclusi rossi (andesite?), *chamotte*, pochi vacuoli. Cottura uniforme. È possibile riconoscere un'arcata sopraciliare e parte dell'iride del sottostante occhio.
- Misure n.19: n.d. Imp. 5YR 6/6; inclusi bianchi (calcari), inclusi neri medio-piccoli (basalto?), miche puntiformi, *chamotte*, vacuoli. Cottura uniforme.
- Il fr. di *kalathos* (n. 8) e di occhio (18) sono forse tutti appartenenti ad un unico esemplare. Il fr. n. 19, probabilmente relativo alla capigliatura, è troppo esiguo per consentirne un'attribuzione al medesimo individuo. Sembra rientrare nel tipo A 1 del nuraghe Lugherras⁵⁶ per tipo di *kalathos* a base larga rastremato in basso e vaschetta interna di cui si rintraccia l'attacco.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale.

2) Braciere a testa femminile (2831/03: 1) (FIG. 2b)

- Misure: diam. 20,8. Imp. 5YR tra 5/8 e 6/8; grossi inclusi calcarei, quarzi, inclusi neri piccoli e medi (basalto?), miche puntiformi, inclusi rossi (andesite?), *chamotte*, piccoli vacuoli. Cottura uniforme.
- Fr. di volto con capigliatura a ciocche lisce, scriminatura centrale e spigolo di un occhio; nella parte interna mostra un incavo dove si doveva inserire l'attacco della vaschetta. Doveva essere composto da due parti, sempre a stampo come l'esemplare precedente, ma sovrapposte.
- I sec. a.C.-I sec. d.C.
- Produzione locale.

Tipo 3. Braciere ellenistico

1) Braciere ellenistico (2844/04: 4) (FIG. 3a)

- Misure supporto: lungh. 7,5, h. 9, spessore: 3. Imp. 5YR 6/8; ingobbio: 7,5YR 6/8; in sez. 5YR 7/1; particolarmente ricco di inclusi: calcare conchigliifero, numerosi quarzi grandi e medi, miche puntiformi, inclusi neri medi e grandi, frequente *chamotte*. Cottura a sandwich. Diverse tracce di bruciato all'esterno, dovute allo stato deposizionale.
- Si tratta di un fr. di orlo decorato con ovuli e frecce, da cui si diparte un supporto aggettante di forma rettangolare ma irregolare, che immediatamente sull'orlo si presenta privo di decorazione. Sul lato opposto, all'interno di una cornice sommariamente a zig-zag verticali in un riquadro metopale, si intravede una testa con orecchie a punta, rovinata nella parte inferiore e molto approssimativa, dovuta ad una matrice stanca. Per il cattivo stato di conservazione, non è possibile escludere che si tratti di un Sileno, di una maschera teatrale o, più probabilmente, di una raffigurazione del dio Bes. A favore di questa interpretazione oltre la forma del volto, particolarmente largo, è la presenza (FIG. 3a), sebbene molto sommaria, di elementi decorativi al di sopra della testa, che potrebbe corrispondere alla corona di piume di struzzo con cui questo dio è raffigurato.⁵⁷ Tipologia simile – cornice a zig-zag e testa di Sileno – si riscontra in un altro esemplare norense, prodotto da una matrice più fresca, attribuito al II sec. a.C.:⁵⁸ rientrerebbe nel tipo Agorà III (Conze III e Mayance IV D). La matrice ellenistica originaria è presumibilmente di produzione egea, poiché è caratterizzata dall'immagine ben inquadrata da cornicetta, ma la mediocre definizione del volto indica

56 REGOLI 1991, pp. 35 ss.

57 Potrebbero trattarsi anche di serpentelli, che in ogni caso si riconnettono bene con il dio: STIGLITZ 2012.

58 CAMPANELLA 2009, pp. 489-490, 494-495.

chiaramente che è stata più volte riprodotta e forse da diverse officine nel Mediterraneo, portando ad una cronologia di tardo ellenismo.

- II-I sec. a.C.
- Produzione: Cartagine.

2) Braciere ellenistico (2844/04: 5) (FIG. 3b)

- Misure: lungh. 10,5, largh.mx 9,5, h. 10,7. Imp. 5YR 6/8; ingobbio 7,5YR 7/6; ricco di inclusi: quarzi piccoli e grandi, inclusi neri piccoli (basalto?), andesite media e piccola, numerose miche piccole, *chamotte*, vacuoli. Cottura uniforme. Tracce di bruciatura dovute all'uso.
- Si tratta di un fr. di orlo modanato con supporto aggettante a testa taurina: il toro presenta muso prominente parzialmente rotto, occhi grandi particolarmente sporgenti e sottolineati da linea incisa, orecchie a rilievo molto basso, corna appena accennate; sul retro è raffigurata una testa di leone, rovinata, a matrice stanca. Quest'ultima raffigurazione, secondo Mayance, è tipica dei supporti a testa taurina.⁵⁹ Rientra nel tipo Agorà V.3 (Conze VI B e D, Mayance V A) di produzione ellenistica, ma anche in questo caso sembra un modello tramandato nel tempo. Trova parziale riscontro in un altro esemplare, sempre proveniente da Nora,⁶⁰ anch'esso caratterizzato dalla forma della testa molto prominente e da occhi, non così sporgenti, ma sempre sottolineati da una profonda linea incisa.
- II-I sec. a.C.
- Produzione: le caratteristiche dell'impasto indicano che anche questo esemplare potrebbe provenire dalla stessa area del precedente, ma si nota una disparità di inclusi e di cottura poiché nell'esemplare n. 1 in sezione si osserva una variazione di colore dovuta a cottura ossidante, mentre il n. 2, pur essendo più massiccio, ha subito una cottura uniforme: diventa quindi arduo stabilirne l'area di produzione che, potrebbe essere compatibile sia con la Sardegna sia con la zona di Cartagine. La presenza, però, di andesite tra gli inclusi e la caratteristica iconografica del bulbo degli occhi sottolineato da linea incisa fanno propendere a favore di una produzione norense.

Altri frammenti

1) Fr. di supporto aggettante liscio (2824/03: 20)

- Misure: lungh.6,8, largh.mx 5,8, h. 6,1. Imp. 2.5YR 6/6; ingobbio 10 YR 8/3; inclusi di quarzo, inclusi neri, miche grandi e piccole, degrassanti di vario genere e dimensione. Cottura uniforme in ambiente riducente. Tracce di bruciatura, connesse all'uso.
- Il fr. si presenta di forma quadrangolare con lateralmente, nell'angolo inferiore motivi incisi a doppia linea verticale parallela; diverse tracce di colore rosso. Le caratteristiche dell'impasto e la presenza del colore consentono di escludere l'appartenenza di questo fr. ad uno degli individui del catalogo, ma suggeriscono che si possa trattare di un tipo di braciere semplice, forse di tipo cilindrico con anse lisce (*Tipo 1b*), come documentato anche nell'agorà di Atene.⁶¹
- Metà II sec. a.C- I sec. d.C.
- Produzione: locale.

59 MAYANCE 1905, p. 395.

60 CAMPANELLA 2009, pp. 490, 494-495 con bibliografia precedente (nota 51).

61 ROTROFF 2006, pp. 219-220: sono definiti di manifattura locale.

2) Fr. di vaschetta interna (Area C 2721/04: 7)

- Misure: diam. 12,4. Imp. 5YR 6/6, depurato con quarzi medi, inclusi neri piccoli, miche puntiformi, *chamotte*, grossi vacuoli. Cottura uniforme. Tracce di bruciatura sopra e sotto con evidenti segni di fiammate dovute all'uso.
- Si tratta di metà della base di una vaschetta interna, dotata di foro centrale più grande (diam. 2,6) e di quattro fori minori laterali, di cui nel fr. ne sopravvivono solo tre. Potrebbe appartenere ad un esemplare del *Tipo 2* le cui vaschette sono normalmente caratterizzate dalla presenza dei cinque fori.⁶² È stato rinvenuto non nel pozzo ma nella vicina porzione del vano A31, interpretato come possibile cucina della *domus* che si impianta sul quartiere artigianale: da qui proviene anche un braciere di tipo cilindrico senza anse.⁶³
- I sec. d.C.
- Produzione: locale?

BIBLIOGRAFIA

- BONDÌ *et alii* 2009 = S.F. BONDÌ – M. BOTTO – G. GARBATI – I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.
- BONIFAY 2004 = BONIFAY, *Études sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford 2004 («BAR International Series», 1301).
- CAMPANELLA 2009 = L. CAMPANELLA, 2. *Bracieri, fornelli, griglie fittili*, in J. BONETTO – G. FALEZZA – A.R. GHIOTTO (edd.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità. 1997-2006*, II.1. *I materiali preromani*, Padova 2009, pp. 486-496.
- CAMPANELLA – GARBATI 2007 = L. CAMPANELLA – G. GARBATI, *Nuovi bruciaprofumi a testa femminile da Sulcis (Sardegna). Aspetti archeologici e storico-religiosi*, in «Daidalos» 8, 2007, pp. 11-48.
- CHÉRIF 1991 = Z. CHÉRIF, *Les brûles parfums à tête de femme cathaginoise*, in *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 Novembre 1987), Roma 1991, pp. 733-743.
- CONZE 1890 = A. CONZE, *Griechische Kohlenbecher*, in «JDAI» 5, 1890, pp. 118-141.
- D'AMBROSIO – BORRIELLO 2001 = A. D'AMBROSIO – M. BORRIELLO, *Arule e bruciaprofumi fittili da Pompei*, Napoli 2001.
- DIDELOT 1997 = O. DIDELOT, *Réchauds d'époque hellénistique. La diffusion des signatures*, in A. MÜLLER (ed.), *Le moulage en terre cuite dans l'antiquité. Création et production dérivée, fabrication et diffusion. Actes du XVIII Colloque* (Lille, 7-8 décembre 1995), Lille 1997, pp. 375-395.
- DIDELOT 1998 = O. DIDELOT, *Réchauds hellénistiques du Musée Gréco-Romain d'Alexandrie: importations et productions locales*, in «BCH» Suppl. 33, 1998, pp. 275-306.
- FINOCCHI – GARBATI 2007 = S. FINOCCHI – G. GARBATI, *Il Colle e l'«Alto luogo di Tanit»: campagne 2005-2006. Lo scavo della cisterna: notizia preliminare*, in «Quaderni Norensi» 2, 2007, pp. 211-233.
- FINOCCHI – DESSENA – TIRABASSI 2012 = S. FINOCCHI – F. DESSENA – L. TIRABASSI, *Il Colle e l'«Alto luogo di Tanit»: campagne 2007-2011. Lo scavo del versante settentrionale: le evidenze strutturali preromane*, in «Quaderni Norensi» 4, 2012, pp. 299-318.
- GARBATI 2003 = G. GARBATI, *Sul culto di Demetra nella Sardegna punica*, in G. REGALZI (ed.), *Mutuare, interpretare, tradurre: storie di culture a confronto. Atti II Incontro Orientalisti* (Roma, 11-13 dicembre 2002), Roma 2003, pp. 127-143.
- GARBATI 2012 = G. GARBATI, *Immagini e funzioni, supporti e contesti. Qualche riflessione sull'uso delle raffigurazioni divine in ambito fenicio*, in V. NIZZO – L. LA ROCCA (edd.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro. Atti dell'incontro Internazionale di studi* (Roma, 20-21 maggio 2011), Roma 2012, pp. 767-778.

62 PISANO 1987, p. 34; REGOLI 1991, pp. 29-30.

63 GIANNATTASIO 2003, pp. 256-257.

- GARBATI c.s. = G. GARBATI, *La dea "sfuggente". (Ancora) Su Demetra in Sardegna alla luce di alcune ricerche recenti*, in «Byrsa», in corso di stampa.
- GIANNATTASIO 2003 = B.M. GIANNATTASIO (ed.), *Nora. Area C. Scavi 1996-1999*, Genova 2003.
- GIANNATTASIO 2004 = B.M. GIANNATTASIO, *Alcune osservazioni sulla funzione artigianale dell'area C di Nora*, in «QuadACagl» 21, 2004, pp. 134-141.
- GIANNATTASIO 2007 = B.M. GIANNATTASIO, *Area C. La campagna 2004. Il pozzo: struttura, tecnica, costruzione, funzione*, in «Quaderni Norensi» 2, 2007, pp. 3-13.
- GIANNATTASIO 2010 = B.M. GIANNATTASIO, *Officine per la produzione del garum: urbanistica e tipologia. Il caso di Nora*, in M. MILANESE – P. RUGGERI – C. VISMARA (edd.), *L'Africa Romana. Atti del XVIII convegno di studio* (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 1489-1499.
- GIANNATTASIO 2013 = B.M. GIANNATTASIO, *Vano A 32*, in L. ALBANESE, *Nora. Area C. Vano A32. Un immondezzaio urbano in un contesto abitativo romano*, Genova 2013, pp. 1-29.
- GIANNATTASIO c.s. = B.M. GIANNATTASIO, *Indicatori di limiti urbani: il caso di Nora*, in *Studi in Onore di G. Leopardi*, in corso di stampa.
- GRASSO 2007 = L. GRASSO, *Alcuni materiali di importazione dal pozzo dell'area C*, in «Quaderni Norensi» 2, 2007, pp. 15-24.
- GRASSO 2010 = L. GRASSO, *Tradizione artigiana italiana e imitazioni locali. Alcune osservazioni sulla ceramica da cucina dall'area C di Nora (Cagliari)*, in M. MILANESE – P. RUGGERI – C. VISMARA (edd.), *L'Africa Romana. Atti del XVIII convegno di studio* (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010, pp. 1479-1488.
- LEDDA 2009 = S. LEDDA, *Demetra: ragioni e luoghi di culto in Sardegna*, in «Insula» 6, 2009, pp. 5-24.
- LE ROY 1961 = CH. LE ROY, *Réchauds déliens*, in «BCH» 85, 1961, pp. 474-500.
- MANFREDI 1988 = MANFREDI, *Bracieri ellenistici e bacini decorati punici a Tharros*, in «RStFen» 16, 1988, pp. 221-236.
- MAYANCE 1905 = F. MAYANCE, *Fouilles de Dèlos, exécutées de M.le duc de Lubat. Les réchauds en terre-cuite*, in «BCH» 29, 1905, pp. 373-404.
- PAOLETTI 1997 = S. PAOLETTI, *Nora V. Soluzioni tecniche dell'acquedotto romano di Nora*, in «QuadACagl» 14, 1997, pp. 159-164.
- PIRREDDA 1994 = S. PIRREDDA, *Per uno studio delle aree sacre di tradizione punica della Sardegna romana*, in A. MASTINO – P. RUGGERI (edd.), *L'Africa Romana. Atti del X convegno di studio* (Oristano, 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994, pp. 831-841.
- PISANO 1987 = G. PISANO, *La collezione Torno: materiali fenicio-punici*, Roma 1987 («Studia Punica», 1).
- POMPIANU 2008 = E. POMPIANU, *Bracieri ellenistici dall'area della necropoli punica di Sulci (Sant'Antioco)*, in J. GONZÁLEZ – P. RUGGERI – C. VISMARA – R. ZUCCA (edd.), *L'Africa Romana. Atti del XVII convegno di studio* (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008, pp. 1607-1618.
- REGOLI 1991 = P. REGOLI, *I bruciaprofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)*, Roma 1991 («Studia Punica», 8).
- RILEY 1979 = J.A. RILEY, *The Coarse Pottery from Berenice*, in J.A. LLOYD (ed.), *Excavation at Sidi Khrebish Benghazi (Berenice)*, II, Tripoli 1979, pp. 91-467.
- ROTROFF 2006 = S.I. ROTROFF, *The Athenian Agora XXXIII. Hellenistic Pottery the Plaines Wares*, Princeton (NJ) 2006.
- SAHIN 2003 = M. SAHIN, *Hellenistische Kohlenbechen mit figürlich verzierten Attaschen aus Knidos*, Paderbon 2003 («Knidos Studien», 3).
- SANNA 2012 = G. SANNA, *Il culto di Cerere in Sardegna*, in M.B. COCCO – A. GAVINI – A. IBBA (edd.), *L'Africa Romana. Atti del XIX convegno di studio* (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012, pp. 2779-2793.
- STIGLITZ 2012 = A. STIGLITZ, *Bes in Sardegna. Nuove attestazioni da San Vero Milis (Sardegna centro-occidentale)*, in S. ANGIOLILLO – M. GIUMAN – C. PILO (edd.), *MEIXIS. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana. Atti del Convegno Internazionale di Studi "Il sacro e il profano"* (Cagliari, 5-7 maggio 2011), Roma 2012, pp. 133-151.
- TIRABASSI 2012 = L. TIRABASSI, *Il Colle e l'«Alto luogo di Tanit»: campagne 2007-2011. Appendice. Lo scavo della fornace*, in «Quaderni Norensi» 4, 2012, pp. 318-323.
- TRONCHETTI 1996 = C. TRONCHETTI, *Nora IV. Ceramica e cronologia. Il contesto dell'US 77*, in «QuadACagl» 13, 1996, pp. 129-152.
- ZACCAGNINO 1998 = C. ZACCAGNINO, *Il Thymiaterion nel mondo greco. Analisi delle fonti, tipologia, impieghi*, Roma 1998.